

rispettare in pieno la versione di M, senza appesantire eccessivamente l'apparato critico con ogni singola variante ortografica e morfologica degli altri testimoni, consente di mettere in luce le prassi di genesi e di diffusione dello *Specchio di Illuminazione* all'interno degli enti monastici femminili, dove le copiste, spesso di eterogenea estrazione culturale e linguistica, riflettevano nello scritto i loro usi verbali, anche perché probabilmente erano più attente «al messaggio edificante del testo, che alla conservazione degli *ipsissima verba* dell'autrice» (p. XXV).

ROBERTA NAPOLETANO

GIORGIO CARVALE, *Libri pericolosi. Censura e cultura italiana in età moderna*, Bari-Roma, Laterza, 2022, (Cultura storica), VIII, 533 pp., ISBN 978-88-581-4751-1, 30 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17525>

• **I**l volume si presenta sul piano bibliologico editoriale pianificato con cura. Reca in sovraccoperta l'allusiva immagine di *San Gerolamo in veste di erudito* di El Greco (New York, The Metropolitan Museum), trascelta dal responsabile del progetto grafico Riccardo Falcinelli. Noto teorico del design e della comunicazione visiva, egli collabora con varie rilevanti case editrici per le quali ha redatto numerosissime copertine, oltre a essere Autore, egli stesso, di una pregevole manualistica di settore, nonché efficace divulgatore, attento ai canali di comunicazione nuovi e tradizionali.

Caravale è professore ordinario di Storia moderna a Roma Tre. Ha lunga frequentazione coi temi di storia religiosa e culturale: negli ultimi due decenni, sull'onda dell'apertura degli archivi inquisitoriali del Vaticano, molte sue indagini hanno offerto riflessioni in tema di censura e inquisizione d'Età moderna. Dissodando il terreno con larghezza di documenti e acribia investigativa, l'Autore si è mosso negli anni tra eresie, controriforma e sussulti rivoluzionario-ereticali inglesi; come pure lungo il perimetro biografico di controversi dissidenti ed eterodossi (Ambrogio Catarino Politi, Francesco Pucci). La cifra squisitamente intellettuale del suo essere storico della cultura e delle idee è confermata altresì dal suo recentissimo saggio, uscito ora pei tipi di Laterza, intitolato *Senza intellettuali. Politica e cultura in Italia negli ultimi trent'anni* (2023).

L'aspirazione di offrire una sintesi interpretativa personale e rinnovata dei temi censori, compiutasi anche attraverso il dominio delle fonti e della cospicua inerente bibliografia, guida questo nuovo corposo volume, dedicato in particolar modo alla censura in chiave comparatistica, dunque alle molteplici censure, sul lungo periodo europeo. Rientra nella tensione dell'Autore il privilegiare la comprensione dei fenomeni cogliendoli nel loro insieme, ancorché fratti nell'osservazione temporale. Pertanto, nello studio si susseguono vicende di persone e ideologie controverse,

perseguitate, ostacolate e soluzioni messe in atto per contrastarle, sopprimerle, mascherarle in una lunga narrazione discorsiva. L'analisi dei vari risvolti culturali e sociali inerenti è offerta con una linguistica di immediata accessibilità. L'indagine è esposta con prosa piana, priva di tecnicismi o asprezze sintattiche, nonostante la profonda struttura argomentativa del saggio, l'estesa geografia coperta, l'ampia cronologia che giunge sino all'Ottocento non rinunciando ad affondi novecenteschi. La lettura, e dunque la informazione a fini di conoscenza, ne risulta facile e gradevole. Comprova di questa meritoria attenzione al largo pubblico sono le molteplici segnalazioni che i quotidiani e stampa generalista, avare nel segnalare saggistica storica di rilievo e impronta scientifico-accademica, han riservato alla ricerca (e all'editore che la pubblica).

Il percorso tematico che informa l'esteso lavoro emerge scorrendo l'indice, in apertura di volume. Il *mondo del libro*, tipografico ma non solo (cap. I-IV), con le sue caratteristiche di espansione quantitativa della parola scritta e delle nuove istituzioni che la producono, anche economicamente, si scontra con azioni di protezione, controllo, proibizione, messe in atto dai poteri (laico o religioso), con cui la stampa interagisce e da cui dipende, a Roma come altrove in Europa. Quasi sempre e dovunque, l'alleanza fra potere politico e religioso in atto nell'antico regime spinge a ravvisare nella devianza, eresia, opposizione anticlericale, nell'alternativa teologica o statutaria, e nella critica morale o sociale degli esiziali pericoli da fermare con determinazione: con la forza dell'esclusione o persino la ferocia della persecuzione; colpendo sia l'oggetto fisico che quelle opinioni veicolava, sia la persona che, materialmente proprietaria di quel mezzo comunicativo, per supposta assimilazione ne diverrebbe ineluttabile potenziale portavoce.

Partendo da avvisaglie ereticali dell'ultimo Medioevo, dall'apparire di fermenti di delegittimazione della Chiesa sul limitare della primissima Età moderna, i capitoli dei *libri sotto controllo* (V-XII) delineano il lungo anticlericalismo che avvolge le prime posizioni dissidenti o semplicemente discordanti sia per ragion di stato che per coerenza filosofico-scientifica. La tendenza dei primordi fu di monitorare soprattutto la volgarizzazione del sapere, praticando una forte discriminante di genere (p. 34 andava sorvegliata *l'ignoranza delle donne*) e di stato. Ciò trovava sostenitori anche nei letterati (per es. L. Zuccolo o A. Mascardi), contrari (fors'anche per difesa di un monopolio professionale, ma in linea col sentire del momento largamente condiviso) alla diffusione di capacità critiche e autonomia di pensiero specie negli strati subalterni (p. 36). Così la censura si applicava soprattutto nei confronti dei meno acculturati che usano il volgare e che nei libricoli di scuola o nella tipografia occasionale di effemeridi e fogli volanti trovano occasione di irrisoria devianza, possibilità di fantasticare un pensiero personale. Oppure, e anche, nei confronti di coloro che nell'uso della sola parola memorizzata o nel ricorso incauto a un'immagine lasciva o provocatoria e irridente, trovano un privato, individuale, sistema di valori e convinzioni. Particolarmente efficaci sono le pagine che l'Autore dedica al

pericolo, insorto con la tipografia e la proliferazione dello stampato, di privatizzare l'immagine (p. 173, *La custodia degli occhi*). L'illustrazione impressa in libri e fogli volanti o proto-avvisi raggiungeva molteplici utenti nell'ambito di una fruizione privata, soggetta a pericolose rielaborazioni personali, autonome, venendo sottratta a quel circuito iconico pubblico la cui realizzazione e comprensione era invece preordinata dall'autorità.

Una prima soluzione all'intento del potere (religioso, poi statale) di governare e plasmare anime e pensieri altrui; di controllare arti, letteratura, filosofia e poi scienza, venne a metà Cinquecento dalla pratica proibire *tout court* l'accesso totale ai libri sospetti e dannosi (alla permanenza del potere, dell'autorità). Il diffondersi di posizioni filoluterane, che nei primi decenni del Cinquecento interessano la Penisola, anche grazie alla contiguità geografica che territori come il ducato di Milano o aree nord-orientali d'Italia avevano con le zone interessate dalla nuova riforma religiosa, apre la strada a proibizioni sistematiche, istituzionalmente organizzate, ricorrenti, estese. Si tratta in sostanza di sorvegliare direttamente la formazione del sapere, come direbbe il teorico M. Foucault (non evocato nel saggio), quasi che quest'ultimo fosse, in qualche modo, unitario e circoscrivibile: un mito rinascimentale che aveva animato molti sforzi bibliografici generali, universali o speciali, del XVI secolo. Nascono pertanto in questo modo, in Spagna e Italia, i vari Indici, elencazioni cronologicamente reiterate e aggiornate per secoli, delle opere/idee da escludere/respingere, negare, obliterare. Il resto d'Europa ricorre invece di solito a singoli interventi proibitivi, mirati al singolo caso deviante, perseguito però con mezzi non meno annichilenti.

Nei capitoli dedicati al *libro mutilato* (XIII-XIX) oltre alla storia dell'*Indice* e delle sue negoziazioni cinquecentesche che coinvolgono diplomazie differenti, si ricostruiscono le vicende di una pratica, qui fortemente enfatizzata e positivamente rivalutata dall'Autore, della espurgazione, della riscrittura del testo che è amputazione, manipolazione finalizzata a non perder totalmente il contenuto di un'opera mortificandone pure la rilevanza economica (anche se la dimensione produttiva della tipografia si contrae comunque, a seguito dell'espatrio di intellettuali e manodopera nel secondo Cinquecento).

Una ulteriore parte della ricerca dell'Autore (cap. XX-XXIII) si concentra sulla risposta che i destinatari delle imposizioni proibitive cercarono di elaborare nel tempo per aggirare, mitigare, mascherare i propri comportamenti e pensieri e salvare le proprie letture. Molti, ma non tutti, si rivolsero, fin quando possibile o se patrimonio e ceto lo consentivano, al mercato clandestino, a pratiche di lettura nascoste, a dissimulazioni o patteggiamenti con le autorità ottenuti solo in virtù di necessità professionali ben specifiche o pattuizioni mercanteggiate per rango (di cui poi gli eredi si disinteressavano). Soluzioni che soggiacciono vistosamente a limitazioni di censo e cultura, emarginando chi non è provvisto né dell'uno né dell'altra. Dunque, sono strategie che trasformano la lettura in

un privilegio, che inculca l'idea che il fine della lettura, anzi di una buona lettura, sia soprattutto quello di appropriarsi di contenuti utili all'edificazione interiore personale o professionale, più che destinate al perdersi in narrazioni divertenti, all'esperienza riflessiva, di sconosciuti o immaginari impulsi emotivi. Un approccio che ha concorso nel tempo, e dannosamente direi, all'affermazione e interpretazione della lettura come attività elitaria che trova ancor oggi conseguenziale riscontro, in mutate condizioni, nella modesta quota di lettori presenti nel Paese.

Il lavoro si chiude con una coinvolgente esposizione della *ideologia del libro* (cap. XXIV-XXV) dove alla *Bibliotheca selecta* del Possevino, compiuto *vademecum* dell'intellettuale cattolico osservante gradito al potere cinquecentesco, difficilmente si riesce a contrapporre una biblioteca minima (p. 374) del perfetto illetterato o dell'indotto, a meno di non rivolgersi a catechismi e compendi volgarizzati per la dottrina parrochialmente impartita, fervorini e sunti collettivamente edificanti.

Il percorso concettuale dell'indagine verte sul ripensamento di cosa abbia significato la censura in Italia, al di là dall'essere sempre pratica di potere, e cosa abbia significato realmente per uomini che agivano con categorie mentali diverse dalle nostre. La censura per l'Autore non è solo persecuzione della parola scritta e del pensiero ma anche riscrittura, reinvenzione terminologica e speculativa, dove i vocaboli cambiati o soppressi piegano primitive opinioni e concetti a nuova funzione, nuovo significato, nell'impasse di autori privi di mezzi, teorici e concettuali oltre che pratici, di difesa. Alla tradizionale convinzione che la censura sia stata solo coercizione e cancellazione, l'Autore oppone l'idea che abbia funzionato quale agente culturale, reinventando la cultura stessa: la rielaborava alla luce di nuovi ideali facendola vivere in veste nuova. Ciò avvenne almeno sino a che il libro ebbe uno statuto fragile di prodotto di nessuno (o molti) in assenza di diritto d'Autore e dunque in Italia sino almeno al XIX secolo. Parrebbe tuttavia problematico apprezzare le conseguenze di una simile strategia: opportunismo, condizionamento, dissimulazione sorsero, fra gli intellettuali e poi le persone in generale, in risposta all'inventività verbale del potere, alla creatività monitorata fra le righe. Sul lungo periodo quelle sostituzioni di libri, periodi e frasi, dunque di idee e opinioni, hanno contribuito a strutturare camaleontici, mendaci comportamenti, tendenze e indifferenze odierne, con una metamorfosi che si fatica ad apprezzare.

L'importanza del volume di Caravale e del dibattito che ne potrebbe emergere, trova tutto il suo rilievo qualora ci rivolgessimo per un attimo alla contemporaneità o alle vicende di quel Ventesimo secolo che pure ha visto molte censure. Anche oggi sono diffusi a ogni latitudine fenomeni di esplicita proibizione violenta imposta dal potere; di censura più o meno mascherata, di angosciose autolimitazione che ricalcano le tormentate riscritture di un Tasso di (storica, acritica?) espulsione di opere linguisticamente o valorialmente distanti dalla sensibilità odierna; di

manipolazione testuale a scopo mercantile; di ipocrito bigottismo di certi algoritmi e auto-costrizioni persino del design (i loghi commerciali adattati al paese di penetrazione). Ci sono censure e autocensure anche oggi: in forme d'arte e comportamenti desueti, dalla discussa tela di Gustave Courbet, ai fantocci impiccati agli alberi di Cattelan, alle statue fiorentine velate (come ai tempi del *Braghettone*) in occasione di una recente visita d'un dignitario straniero; ce ne sono nella proibizione di talune performances artistiche o cartoni animati. Si pensi a *Lady Oscar* o *Saylor Moon*, o *Peppa Pig* in onda Oltremarica in un contesto valoriale diverso, che però viene attaccata in Italia con richieste evidentemente andate a buon fine, perché l'episodio non fu mai trasmesso, di censura preventiva (cfr. l'articolo di Paolo Armelli, «Wired», 5 novembre 2018 e anche «Il Post», 12 settembre 2022). Come non ricordare il rogo di alcuni esemplari dell'opera di Salman Rushdie bruciate a Londra nel 1988 da parte di estremisti islamici che si accanirono poi contro la casa editrice e sul corpo stesso dello scrittore più volte nel tempo, ricalcando i tragici esiti di episodi degli anni Trenta? (cfr. l'articolo di Giulio Meotti, «Il Foglio», 15 agosto 2022). O le interdizioni in alcuni istituti statunitensi di Harry Potter e più indietro nel tempo, restando oltremarica e oltreoceano, le proibizioni di autori come DH Lawrence pubblicato nel 1928 ma ammesso solo nel 1960 o dell'Ulisse di James Joyce mutilato e proibito per anni? O ancora le riscritture, che paiono manipolazioni linguistiche per oscurare una terminologia potenzialmente offensiva oggi, che la casa editrice Puffin-Penguin Books ha programmato e motivato lo scorso autunno per i romanzi per bambini scritti da Roald Dahl da cui sarebbero espunti vocaboli come vecchio o grasso?

La Censura è ovunque: imperitura. Oggi, forse, solo meglio superabile in regimi o in istituzioni che la riconoscano per opporvisi e respingerla. L'American Library Association tiene fra i propri website una pagina fissa annualmente aggiornata dei *Banned & Challenged Books* sul territorio nazionale, per ovviare che anche l'azione di censura venga censurata. L'organizzazione che gestisce il sito (<<https://www.indexoncensorship.org/>>, ultima consultazione: 30.06.2023) da oltre cinquant'anni monitora le libertà d'espressione nei vari Paesi in cui è dato operare. L'Osservatorio sulla censura dell'Associazione Italiana Biblioteche non pubblica alcuna lista di titoli controversi, ma offre una decina di articoli online, con relativi rimandi, selezionati dalla stampa nazionale generalista e di settore, retrocedendo solo fino al 2015. Il libro di Caravale ci spiega l'antefatto del nostro imperfetto presente.

ANNA GIULIA CAVAGNA